

e ringraziamo: siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo...; stupite e gioite: Cristo siamo diventati» (S. Agostino).

agenda ofs-gi.fra

Centro Regionale OFS - Castel S. Pietro Terme

Nei giorni 14-16 febbraio, presso il Centro, si sono svolti gli esercizi spirituali con molta partecipazione da parte di francescani e simpatizzanti.

19 febbraio 1989, secondo Convegno Regionale Gi.Fra

Con la partecipazione di una sessantina di giovani, si è svolto presso il Centro il secondo Convegno Regionale Gi.Fra, ricco di sollecitazioni e di proposte per il futuro. Sulla traccia di una breve relazione tenuta dalla Presidente Regionale OFS, in sostituzione di Mimmo Artiaco, Presidente Nazionale Gi.Fra, i ragazzi hanno lavorato con interesse vivissimo in gruppo, per cercare di puntualizzare lo specifico della Gi.Fra nella vita ecclesiale. Nel pomeriggio si sono ascoltate le relazioni dei gruppi e si sono presi accordi per la preparazione del campo estivo di Bellavalle, da tenersi nel mese di luglio.

19 marzo 1989, annuale ritiro della Domenica delle Palme

Come sempre, considerevole è stato il numero dei partecipanti provenienti da tutte le fraternità. Il padre Provinciale, fr. Corrado Corazza, ha guidato la meditazione sulla Settimana Santa.

26 febbraio 1989, Cento (FE) - rinnovo del Consiglio

Sono risultati eletti: Dario D'Angelo, Giuseppe Gallerani, Maria Papi Ferioli, Franco Cantoni, Antonia Callegaro Blarasin, Ermes Benati, Guido Vancini, Oreste Orsoni, Anna Orsoni Balboni, Silvana Govoni Martini, Angiolina Ferioli Poli; riconfermata Ministra, a maggioranza, Albertina Cevolani.

Giornate di vita fraterna a Cesena

Si svolgeranno presso il Convento dei Cappuccini, dal mercoledì 5 alla domenica 9 luglio, su temi di attualità svolti da animatori delle varie fraternità. Come al solito, verrà inviata ai ministri una lettera col programma.

Bellavalle 22-29 luglio 1989

Riconfermiamo l'annunciato campo



Immagine di repertorio di un convegno a Costabissara (foto archivio MC).

estivo Gi.Fra. Oltre alle fraternità già costituite di Roma (Parrocchietta), Faenza e Forlì, il campo è aperto a tutti i giovani che vogliono conoscere meglio la proposta francescana, per essere nel mondo missionari del Vangelo.

Costabissara 13-15 ottobre 1989

Convegno interobbedienziale del nord Italia sul tema: «Approfondimento della coscienza ecclesiale dell'OFS e fisionomia di presenza nelle diocesi e nella parrocchia». Relatore, Mons. Giuliano Agresti.

a quattrocchi

Storie di pesci

di CLARA D'ESPOSITO

**«Leviatano ha nome il pesce
che ha il suo nido in fondo al mare
Dio con lui un'ora al giorno
non si scorda di giocare». (H. Heine)**

San Tommaso in spiaggia a Piombino

Così, adesso, la cosa è certa. Basta pinne avvistamenti smentite risate sfottò. Il mostro è presente davvero nelle acque del Mediterraneo; e può colpire, come ha colpito a Piombino, con la velocità del fulmine.

Sulla tragedia è guerra aperta tra turisti, autorità locali ed ecologisti; i quali ultimi, insorti in difesa dello squalo, ci assicurano che la percentuale dei morti da squalo è irrisoria, rispetto a quella dei morti per incidenti automobilistici. Sarà. Ma, fratelli ecologisti, parliamoci chiaro:



questa è una gran brutta morte. Questa morte tocca, dentro di noi, le corde del profondo: fa insorgere timori ancestrali: il terrore del mostro, il terrore dell'elemento infido, nel quale manca ogni possibilità di difesa; l'orrore del corpo smembrato, profanato, scomparso. C'era una volta un uomo – padre, marito, fratello – di nome Luciano. Adesso non c'è più. D'improvviso, il cimitero ci sembra un luogo pieno di vita. E ci sentiamo perfino fortunati, pensando a quelli che abbiamo laggiù.

Questa morte atterrisce anche perché – parliamoci chiaro – mette in dubbio, più di altre morti, la bontà di Dio. Una mia amica comunista, quando parlavo di Dio, usava interrompermi senza alcuna educazione: «Dov'era il tuo Dio, mentre Hitler infilava gli ebrei nei forni?». Io naturalmente non potevo rispondere: Dio mica mi informa momento per momento delle sue mosse. Lo so, lo so, c'è san Tommaso pronto a spiegarci: causa prima, cause seconde. D'accordo. Ma insomma, anche come causa seconda, o terza, o quarta, lo squalo è una gran brutta causa: credimi, fratello Dio.

Fortuna che ci sono i delfini. Spesso i delfini mi sono sembrati più autorevoli di san Tommaso. Specie un paio d'anni fa, quando leggemo sul giornale di una terribile tragedia occorsa nelle Filippine: un vapore sovraccarico di gitanti era colato a picco, e i passeggeri erano stati sbra-

nati dagli squali, accorsi in festa al feroce banchetto. I giornali parlano di mattanza alla rovescia; e c'erano, in quel vapore, numerosi bambini. Quel giorno chiusi con Dio per una settimana. «Così, noi saremmo l'orgoglio del creato, eh? Così, Tu ci avresti sottomesso gli uccelli del cielo e i pesci del mare, eh?». Il lunedì successivo i miei alunni mi portarono un giornale: «L'ha letta, questa storia, professoressa?». Non l'avevo letta. Nei mari del Sudafrica, era colata a picco una imbarcazione da diporto; e gli occupanti erano stati salvati da un gruppo di delfini, i quali avevano fatto volenterosamente la spola fra il luogo del sinistro e Città del Capo, finché avevano portato tutti gli uomini in salvo. Il fatto mi scosse un po'. Mi sembrò una risposta venuta da profondità imperscrutabili, più azzurre e più lontane dei mari più azzurri e più lontani. Convenni, sospirando: «Dio abita in una luce inaccessibile».

Pure, permane in me il desiderio di capire anche la vicenda dello squalo. Dice: ma devi capire per forza tutto? No, però devo accettare. Per accettare, almeno qualcosa devo capire. Ciò che è accaduto a Piombino ha un messaggio diretto e brutale, che non può essere eluso. Mi sembra che anche laggiù – nel fondo degli abissi – si combattano forze di segno opposto; e più violento è lo scontro, se al centro della rissa è l'uomo.

Un pesce fuor d'acqua

Ma mentre le forze del bene – gioiosi, argentei delfini – non temono di mostrarsi allo scoperto e offrono alla nostra vista abbagliata i loro salti stupendi, le forze del male operano nell'occulto: nel fondo dell'uomo, nel fondo della società: se emergono, è solo per assestare, in un attimo, il colpo finale. Allora le grida d'orrore si levano da ogni parte: ma, prima, quanti di noi hanno riconosciuto il mostro, mentre viaggiava mimetizzato fra noi? Ci ricordiamo le affermazioni di certa recente cultura? Il divorzio: un diritto di libertà. L'aborto: una scelta della donna. La droga: un'abitudine personale. L'omosessualità: un altro tipo di amore. La famiglia: un'istituzione sorpassata. Sentili, adesso, i denti del mostro, come crocchiano nell'aggreddire i santuari più intimi dell'uomo: l'innocenza dell'infanzia, prostituita perfino nella pubblicità televisiva; la famiglia, lacerata ben al di là del divorzio, dall'incesto e dalla violenza (telenovelas aiutando: sbatti l'incesto sul piccolo schermo, vedrai come cresce l'audience); e abbiamo ormai porno-padri e porno-madri, che si contendono la prole a colpi di lusinghe sessuali. Squali, squali dovunque.

E sì che i delfini si danno da fare con tutte le loro forze, nella loro magnifica testimonianza. Oggi ti salvano dei naufraghi in alto mare; doma-

ni respingono, in un eccezionale incontro di boxe (testa o coda? testa e coda, probabilmente) uno squalo che attacca un surfista imprudente; ieri, una mamma-delfino ha sospinto il suo piccolo, malato di cuore, al seguito di una barca di pescatori, come per chiedere aiuto; e almeno una volta, anche gli uomini sono stati delfini: hanno raccolto il piccolo languente, lo hanno operato e salvato con le loro perfette attrezzature; quindi lo hanno restituito alla madre che nel frattempo incrociava fiduciosa nelle acque di Genova. E, mentre tornavano al largo, la madre narrava al suo piccolo una favola bella: gli uomini sono animali straordinariamente abili, intelligenti e buoni, superiori perfino ai delfini; ma a volte lo dimenticano un po': ed ecco perché ci sono i delfini: per risvegliare la loro memoria. Il piccolotto arriccio il naso: «Superiori a noi, mamma? Sei sicura? Anche nei salti?». La madre sorride benigna. «Nei salti, no». E, siccome passava a tiro uno squalo, si esibirono subito in un doppio incrociato: perché servisse a quello come ammonimento e pernacchio.

Quali sentimenti nutrano poi gli squali per i delfini è fin troppo chiaro, grazie a un episodio verificatosi a Roma. (E dove, se no?) Qualcuno si è dato la pena di andar per mare a catturare un delfino, per poi scuoiarlo ed appenderlo ad un cancello, vicino a un Centro di recupero per drogati, che, vedi caso, ha per simbolo proprio il delfino.

E se cominciasimo a capire finalmente la lezione che ci viene dal mare? Basta pinne avvistamenti smentite risate sfottò. Qui bisogna cominciare a chiamare bene il bene e male il male. Qui bisogna cominciare a capire che il bene è fatica improba e rischio personale; che richiede rinuncia ai giochi di qualunque tipo, anche a quelli leciti. Rinuncia temporanea, almeno: giacché anche i nostri amabili fratelli - i delfini - tornano lieti al gioco, dopo aver salvato. Anzi, essi soli sanno giocare: lo squalo no. Lo squalo è tetro e solitario: se procede in branco, è solo per uccidere. Non conosce la dolcezza di una fraternità d'amore; non conosce la formidabile libertà del gioco, da cui si esce ritemperati e benigni. E noi, che cosa vogliamo essere? squali o delfini? Scegliamo oggi. Scegliamo subito. I tempi si sono fatti stretti. Domani potrebbe essere tardi.

«La conversione dell'industria bellica è possibile, basta volerlo»

Questo è stato il tema del Convegno tenuto il 4 febbraio a Ciriè (TO), voluto dal Coordinamento Antimilitarista per l'Alternativa Nonviolenta di Ciriè - Valli di Lanzo.

Si è partiti da un'analisi esposta da Marco Sassano (Osservatorio sull'industria bellica piemontese) sulla situazione delle fabbriche d'armi nella regione, per passare ad un appassionato intervento di p. Eugenio Melandri (ex direttore di «Missione Oggi»), che ha messo in evidenza i mali e le ingiustizie collegati alla produzione e vendita delle armi, ed ha esposto con estrema chiarezza le «semplici ragioni» del disarmo e della pace.

Alberto Costalonga (Archivio Disarmo di Roma) ha affrontato i nodi del problema (economici, di mercato, di gestione aziendale, di scelte politiche, ecc.) arricchendo il Convegno con un apporto tecnico prezioso.

Un tentativo di riconversione, purtroppo non riuscito, è stato raccontato da Pierluigi Bonizzi e Domenico Vastola (ex operai dell'Oerlikon di Milano). Il loro è stato un intervento sofferto e coinvolgente, proprio di chi ha speso anni di militanza all'interno delle fabbriche belliche, nel tentativo di attuare un cambio di produzione.

Parte dell'attenzione è stata rivolta poi alla situazione locale, di cui riassumiamo gli aspetti salienti. La zona di Ciriè, negli ultimi quindici anni, ha conosciuto una gravissima crisi industriale, con la chiusura di numerose fabbriche e la perdita di migliaia di posti di lavoro. Da questa situazione è uscita rafforzata e consolidata la produzione bellica, concentrata soprattutto in due complessi industriali: il Gruppo Bertoldo e l'Aeritalia.

Il Gruppo Bertoldo, considerato l'indotto, occupa circa 1.000 lavoratori. La produzione comprende vari tipi di munizionamento per artiglieria. La produzione dell'intero Gruppo era così suddivisa: 80% militare,

20% civile. Del totale della produzione militare, l'80% veniva esportato, e solamente il 20% serviva all'esercito italiano. Abbiamo usato il passato perché le cose sono cambiate in seguito all'arresto dei proprietari nell'aprile '88, per presunti traffici illeciti con l'Iran. Pare che l'ing. Bertoldo ufficialmente vendesse armi al Portogallo, da dove venivano poi inviate alla loro vera destinazione: l'Iran (in piena guerra con l'Iraq). Questo fatto ha determinato il divieto, tuttora vigente, di esportare armi in Portogallo. Come conseguenza, c'è stato un calo nel settore bellico e attualmente la produzione si può così suddividere: 30-40% militare, 60-70% civile. Questa repentina conversione non ha comportato significative modifiche ai macchinari; infatti le grosse presse e i torni a controllo numerico permettono numerosi impieghi.

I fatti fin qui esposti portano a due grosse considerazioni: 1) in pochi mesi, è stato possibile triplicare la produzione civile e ridurre considerevolmente quella militare; 2) il processo non ha richiesto modifiche di rilievo agli impianti industriali, e quindi neppure la necessità di impiegare grossi capitali. Possiamo quindi affermare che, quando c'è la volontà, la conversione dal bellico al civile è possibile anche in industrie come quelle del Gruppo Bertoldo, con una produzione così specifica.

Altro grosso complesso militare della nostra zona è l'Aeritalia di Caselle, con 1.600 lavoratori. A Caselle la produzione è, almeno per il 90%, militare. Le lavorazioni principali riguardano aerei da guerra altamente sofisticati e distruttivi. (Ricordiamo: F 104 ASA: caccia intercettatore; MRCA Tornado: caccia bombardiere; G 222: trasporto truppa e materiali; AMX: caccia intercettatore; EFA: in progettazione, sarà il nuovo caccia degli anni novanta).

Tutti questi aerei sono dotati di sistemi d'arma sofisticati, come i missili computerizzati e, nel caso del MRCA Tornado, con armi nucleari. I costi sono enormi: il Tornado doveva costare 5/6 miliardi a velivolo,